

È frase ricorrente che l'uomo è artefice del suo destino. È vero, ma occorre tener presenti due considerazioni prelieve. Innanzi tutto che la nostra micro-storia, inserita nella storia del mondo (macro-storia), non è un "destino", perché non è un percorso fatale che a noi spetta solo riprodurre, come gli attori che devono "rappresentare" un copione già scritto. La nostra "storia personale" ubbidisce non a una predeterminazione, ma ad una libertà individuale e, tuttavia, non è un valore a sé, come se fosse slegata da tutto, ma è una realtà sempre dinamica e relazionale: nasce, si sviluppa e si compie in una rete di rapporti con gli altri. Tra questi, un posto del tutto speciale spetta a Dio, artefice della nostra chiamata alla vita e della nostra libertà. Entrambe sono collocate all'interno di un "progetto" che ha uno scopo preciso: il conseguimento della nostra felicità. Non siamo predeterminati per le singole opzioni che la vita stessa ci offre, siamo tuttavia continuamente invitati a volgerle verso il bene e verso il meglio. Dio ci affida un compito, con tutte le possibilità di poterlo adempiere (sono i talenti del Vangelo di oggi), affinché possiamo compiere fino in fondo la nostra parte, nel raggiungere la nostra felicità, non danneggiando, ma favorendo anche quella degli altri. Pensare di salvarsi da soli, mettendo al sicuro il proprio quieto vivere significa fare il contrario, seguendo non l'esempio della donna dinamica e impegnata della prima lettura, ma quello del fannullone, che aveva ricevuto un solo talento. Ma questo avrebbe delle conseguenze catastrofiche: perderemmo non solo la ricchezza messa da parte, ma anche noi stessi.

PREGHIERA



«Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso»...
Così ti ricordo, nonna, accanto al caminetto,
dove ardeva, con la tua volontà di renderti utile,
nonostante una gamba semiparalizzata,
anche il mio bisogno di allontanarmi,
avendo sentito un richiamo più forte
della dolcezza di quella casa umile
ma che era tutto il tuo e il nostro mondo.
Tu stendevi anche la mano ai poveri
che salivano le scale, trovando
la nostra porta di casa sempre aperta
e mi sembra un dono dell'Altissimo
ricordarmene oggi, nella giornata dei poveri.
Resti parte indimenticabile della nostra fanciullezza
e di certo hai tanto pregato, come facevi,
quando dismissedo il fuso dalle tue ginocchia,
vi poggiavi la grande corona del rosario.
- O Signore altissimo, che colmi di gioia
chi con solerzia delicata e discreta
Ti ha servito nei fratelli,
sia ora quella donna forte e dolce
accanto a te nella tua casa! Amen! (GM/19/11/17)

Libro dei Proverbi (Pr 31,10-13.19-20.30-31) Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Vangelo di Matteo (25, 14-39). In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».